



Istruzione e riforma delle istituzioni al centro di una manifestazione che si è svolta ieri a Lecce

## Violante dalla parte degli insegnanti «In Italia vengono pagati poco»

Il presidente della Camera: «La scuola non è un tema periferico»

### Torna la Dc? Polemica tra Marini e Angius

Franco Marini, segretario del Ppi, critica l'intervista rilasciata a "La Repubblica" dall'esponente del Pds, Gavino Angius, che ha parlato di "democristianizzazione dell'Italia grazie all'asse Pds-An". «Peccato - dice Marini - perché è un autogol della rappresentativa del centrosinistra. Se si tratta dello svariato di una riserva, poco male; se invece indicasse una volontà strategica della squadra sarebbe molto preoccupante». Secondo Marini l'intervista di Angius «è il primo vero segnale in questa situazione quando è sceso in campo...». Secondo Marini, comunque, ci sarebbe un'agitazione «inutile» intorno al tema della proporzionalità: a suo giudizio le riforme si faranno e di legge elettorale se ne parlerà solo alla fine del percorso di revisione costituzionale. Gavino Angius, da parte sua, replica dicendosi «un po' sorpreso per le polemiche» suscitate da un suo riferimento alla Dc. «Non intendeva esserci - precisa - alcuna offesa o dileggio per una forza politica radicata nella storia del paese come la Dc. Ho invece espresso una fondata preoccupazione per l'esito che il processo riformatore può avere. In particolare per il tentativo messo in atto da settori di destra, di centro e di sinistra per un ritorno al proporzionalismo». Secondo Angius, «purtroppo, le dichiarazioni dei leader di Fi, di Rifondazione e Ccd-Cdu hanno confermato questo rischio. Al tempo stesso non si può ignorare il rapporto esistente tra il ritorno al proporzionalismo e il tentativo, da più parti posto in essere, di ricostruire il grande centro. È evidente - conclude - che qualora un disegno del genere dovesse prendere corpo ulteriormente, si bloccherebbe il cambiamento in senso bipolare del nostro sistema politico, prefigurando quindi il ritorno ad un passato che non deve tornare».

ROMA. I milioni di bambini e ragazzi che ogni giorno varcano la porta della loro classe trovano seduto in cattedra un maestro o un professore che per guadagnarsi quel posto ha dovuto studiare, fare concorsi, lasciare molto spesso la propria città o assoggettarsi quotidianamente a lunghi viaggi per raggiungere la sede che, sovente, è provvisoria. Il tutto per uno stipendio al limite del decoro, con il quale devono mantene-

re se stessi e la propria famiglia, ma anche coltivare la propria preparazione. Il che, in tempi come questi, non significa solo un corso di aggiornamento ogni tanto, di quelli organizzati dalla scuola stessa. Ma significa libri, cinema e, magari, anche un viaggio su Internet. Le difficoltà di essere docente oggi ha voluto ricordarle il presidente della Camera. «Affidiamo figli nipoti a gente che paghiamo poco» ha detto Luciano Violante. Bisogna intervenire in questa situazione con urgenza, ha insistito il presidente, e non solo per risolvere il problema retributivo della categoria ma anche per «riconoscere con forza il ruolo degli insegnanti. Non può essere periferia - ha spiegato - chi ha il compito di trasmettere la conoscenza e il sapere, perché una società che considerasse periferia gli insegnanti si condanna all'isolamento e a non pensare ai diritti delle generazioni future».

La notazione di Violante, musica per le orecchie di chi ha la difficoltà

di coniugare decoro e sopravvivenza, è stata una dei momenti forti di un discorso che il presidente della Camera ha tenuto a Lecce, sul tema più complessivo dei cambiamenti che stanno interessando la struttura stessa dello stato e dai quali non possono restare fuori quelli cui è affidato lo sviluppo culturale delle generazioni per le quali si sta cercando di costruire un futuro migliore. «Questo è il tempo delle riforme, è il

fessori mal pagati fino ai ragazzi che si perdono lungo la strada del corso di studi. E la gran parte non per mancanza di voglia di studiare ma perché, ancora ragazzini, devono contribuire al bilancio familiare. Dietro l'abbandono scolastico ci sono storie di disperazione e di degrado che stranamente non riguardano solo le zone povere del Paese ma che si ritrova anche in quelle più opulente. Nel corso dell'annoscolastico 1996/97 hanno abbandonato la scuola elementare almeno 1.800 alunni. Nello stesso periodo le aule della scuola media si sono svuotate di undicimila ragazzi, lo 0,62 per cento del totale degli iscritti. Ma è alle superiori che il fenomeno si intensifica di più: il 30 per cento circa dei ragazzi iscritti al primo anno della secondaria superiore non conseguono il diploma, in altre cifre 130mila ogni anno. L'abbandono dei banchi di scuola, dunque, è un problema strettamente collegato alla piaga del lavoro minorile. Un problema

che non sottovalutare - come sottolinea il sottosegretario alla Pubblica Istruzione, Albertina Soliani - specialmente nelle aree del Mezzogiorno. La percentuale di abbandono della scuola coinvolge mediamente l'1,94 per cento degli studenti siciliani, l'1,04 per cento di quelli campani, l'1,13 dei sardi e l'1,19 dei calabresi.

M.C.I.

QUANTO GUADAGNANO GLI INSEGNANTI IN ITALIA		
Livelli scolastici	Anzianità	Stipendio lordo
Maestri elementari	0 anni	2.404.833
	15 anni	2.902.583
	35 anni	3.520.667
Professori di scuola media	0 anni	2.610.417
	15 anni	3.187.417
	35 anni	3.901.500
Professori di media superiore	0 anni	2.610.417
	15 anni	3.285.500
	35 anni	4.095.500

tempo dell'inizio di una nuova storia italiana che può essere affidata al centrodestra, al centrosinistra, a chiunque ma è una fase in cui, usciti dalle sacche della guerra fredda interna, si vada finalmente ad un sistema libero in cui ciascuno possa governare secondo i principi dell'alternanza».

In attesa che questo avvenga il problema scuola resta in tutta la sua gravità. Dalle aule fatiscenti, ai pro-

blemi di sottovalutare - come sottolinea il sottosegretario alla Pubblica Istruzione, Albertina Soliani - specialmente nelle aree del Mezzogiorno. La percentuale di abbandono della scuola coinvolge mediamente l'1,94 per cento degli studenti siciliani, l'1,04 per cento di quelli campani, l'1,13 dei sardi e l'1,19 dei calabresi.

L'intervista «Dal centrosinistra risposte insufficienti»

## Panini, Cgil: «Governo e Parlamento devono passare dalle parole ai fatti»

«Da noi gli stipendi degli insegnanti sono più bassi della media dei paesi dell'Europa. Il risultato europeo è il frutto di investimenti compiuti a partire dagli anni '80».

ROMA. Un confronto fra i salari degli insegnanti nei vari paesi europei è difficile, se non impossibile, perché sono diverse le basi di partenza, le carriere, la progressione retributiva. Ma non c'è dubbio che quelli italiani sono bassi. Un miraggio o quasi, i 5 milioni di lire che vanno in tasca ai colleghi europei che insegnano nelle medie superiori. E poi c'è la questione delle carriere. In Francia, ad esempio, le carriere sono legate ai concorsi, al riconoscimento, in termini economici, delle qualità pedagogiche. In Italia, il maggiore impegno è per lo più registrato sotto la sfera del volontariato. E chi lavora con passione trova spesso di fronte a sé un muro di indifferenza dentro l'istituzione. Ogni tanto c'è un'impennata di interesse per le sorti di questo mondo a parte che è la scuola. Una «periferia», denuncia il presidente della Camera Luciano Violante. Il segretario nazionale della Cgil scuola Enrico Panini coglie l'attimo di questo riflettore acceso per chiedere al governo e al Parlamento di «passare dalle parole ai fat-

ti».

Violante ha spezzato una lancia a favore degli insegnanti: salari troppo bassi, scarsa considerazione per il loro ruolo formativo...

«Sono d'accordo. È vero quello che dice Violante: la scuola rischia sempre di essere "periferia"... Ma il governo ha due strumenti per dare una risposta fattiva ed evitare il rischio. Innanzitutto, trasmettere all'Aran (l'agenzia che si occupa dei rinnovi contrattuali) una direttiva che traduca l'accordo sulla scuola firmato il 10 dicembre da Cofferati, D'Antoni, Larizza e Prodi. Una direttiva specifica che evidenzii le soluzioni che il governo intende dare in sede di trattativa alla questione retributiva degli insegnanti. In secondo luogo, mettere nero su bianco l'intenzione di definire una volta per tutte la carriera professionale dentro la scuola. Che non esiste. Un lavoro, quello degli insegnanti, dalla carriera piatta, una professione priva di crescita.

Ma sono così bassi gli stipendi

degli insegnanti, rispetto ad altre categorie? Un dato è certo: che sono bassi rispetto a quelli che percepiscono i loro colleghi negli altri paesi europei, se è vero che nel resto d'Europa la retribuzione mensile di un docente di media superiore si aggira intorno ai 5 milioni di lire...

«Un insegnante di scuola media con 15 anni di anzianità guadagna in media, in Italia, 2.200mila lire nette al mese. Uno di scuola elementare, poco più di due milioni netti. Il paragone con la situazione europea vede l'Italia in posizioni molto distanti. Il risultato europeo però è anche il frutto di politiche di investimento sulla scuola compiute a partire dagli anni '80. Da noi gli stipendi della scuola hanno risentito dei problemi generali del pubblico impiego e, in modo specifico, dell'abbandono delle politiche di investimento in questo settore che ha caratterizzato i vari governi per decenni».

Dal governo Prodi è arrivato un

input diverso?

Anche la politica del governo di centro sinistra, da questo punto di vista, è insufficiente. Alle affermazioni di principio non sono seguite scelte concrete. A partire dai propositi contenuti nel programma elettorale. Prodi ha ripetuto più volte che il '98 deve essere l'anno dell'occupazione, della formazione e della scuola. Mi auguro che lo diventi realmente in termini di riforme. Cominciando a mettere in calendario alla Camera, ad esempio, la discussione della riforma dei cicli, il provvedimento di riforma complessiva del sistema. Con tempi certi per la sua conclusione. Inoltre, altra cosa urgente e non rinviabile, è l'ora di definire un piano pluriennale di investimenti in un settore che finora ha visto solo tagli».

Stipendi bassi e scarsa considerazione sociale. La crisi di ruolo degli insegnanti è ormai data. Negli ultimi anni le cose sono peggiorate?

«Sì, perché ormai il carico di lavoro

non trova più nessuna corrispondenza con le retribuzioni. In assenza di riforme strutturali si sono riversati sulla scuola progetti di innovazione e sperimentazione che hanno comportato modifiche nell'organizzazione del lavoro e appesantimento dei carichi di lavoro. La direttiva a cui facevo riferimento sopra, che il governo dovrebbe emanare, dovrebbe servire a chiarire anche questo: che per gli insegnanti non c'è solo il problema del recupero sull'inflazione programmata, c'è anche un problema specifico di risorse retributive in più da contrattare in sede di trattativa decentrata per far fronte ai processi di innovazione in corso che gravano sulle loro spalle».

Fra i vari livelli di scuola, quali sono gli insegnanti che stanno peggio?

«La sofferenza è generalizzata. Ma i maggiori disagi, dal punto di vista del ruolo, sono vissuti dagli insegnanti della scuola media di primo grado, l'ordine più "giovane",

milioni di lire) al mese lordi. Per tasse e contributi vanno detratti circa 12mila scellini (1,7 milioni circa), pari a poco più del 30%. Al netto restano dunque 24mila scellini (circa 3,4 milioni di lire). La paga iniziale è di circa 3 milioni di lire (822mila scellini), quella al termine della carriera di circa 7 milioni (50mila scellini).

Francia. Gli stipendi degli insegnanti, rivalutati in misura consistente nel 1990, per medie e liceo, a seconda che l'insegnante sia «agregé» o «certifié» (che abbia cioè superato un concorso più o meno difficile), oscillano tra i 135mila e i 118mila franchi all'anno (45-35 milioni di lire), che diventano, a metà carriera, 204mila e 159mila (60-45 milioni) e a fine carriera 311mila e 252mila (90-75 milioni). A questi valori lordi vanno aggiunte le indennità di straordinario e i «premi».

Stati Uniti. Gli stipendi degli insegnanti nelle scuole pubbliche variano molto a seconda degli stati, dell'anzianità e del livello di insegnamento. La media nazionale nel 1997, per le scuole elementari, medie e per i licei, è di poco inferiore a 39mila dollari l'anno lordi, 5 milioni al mese, per un terzo destinati a tasse e contributi.



Roberto Barberini/Blow up

Luana Benini

## QUATTRO PAGINE IN PIÙ.

DAL 10 FEBBRAIO CON L'UNITÀ TROVERETE QUATTRO PAGINE DI INFORMAZIONE PER CAPIRE COSA SUCCEDDE NELLA VOSTRA CITTÀ. NELLE EDIZIONI DI ROMA, MILANO, FIRENZE E TOSCANA, BOLOGNA, MODENA E REGGIO EMILIA.



DAL 10 FEBBRAIO L'UNITÀ, PIÙ VICINO ALLA TUA CITTÀ

TRAFFICO E VIABILITÀ  
INCHIESTE E RICERCHE  
NUMERI UTILI  
SPORT  
STUDI E SPETTACOLI  
CULTURA E LAVORO



TRACE